

INDICE

Prefazione di P. Francischetti...	pag. 3
Recensioni alle seguenti opere:	pag. 5
Salvatore Cagliola,	pag. 6
Antonio Tiralongo,	pag. 12
Giovanni Iurato, Personale	pag. 15
Prefazione Antonio Tiralongo:	pag. 19
Riflessioni	pag. 22
Poesie e Cori:	pag. 30
“M” fratto zero = infinito	pag. 31
Orizzonte perduto	pag. 34
Coro dei diseredati	pag. 35
4 poesie di Pietro Nigro tradotte in dialetto siciliano da Turiddu Bella:	pag. 36
Rimpianto	pag. 37
Esodo	pag. 39
Eternità	pag. 41
Richiamo	pag. 43
Nerone Claudio Cesare	pag. 44

Pietro Nigro

NOTAZIONI ESTEMPORANEE E VARIETA’

IV

Recensioni e Prefazioni - Riflessioni – Poesie – Nerone



**Cenacolo Accademico Europeo
POETI NELLA SOCIETA’**

suo “Nerone, il grande incendio di Roma e la congiura di Pisone” seguendo il parere di studiosi come Carlo Pascal (1866-1926), professore di letteratura latina all’università di Catania (cattedra poi ricoperta negli anni ’50 dal mio professore Quintino Cataudella) e poi di Pavia, dopo un’inappuntabile ricerca, afferma che fossero stati alcuni fanatici cristiani d’accordo con alcuni esponenti dell’aristocrazia senatoria i veri responsabili. Quando iniziò l’incendio Nerone era fuori Roma, ad Anzio, da dove ritornò immediatamente per prendere i primi provvedimenti.

Scrive Dimitri Landeschi: *"Il numero complessivo dei morti dovette essere di molte decine di migliaia, e certamente ancora più elevato sarà stato il numero dei feriti e degli invalidi; del resto la capitale di Nerone contava non meno di un milione di abitanti, forse due, e solo un terzo della città sfuggì alle devastazioni dell'incendio. Il grande incendio di Roma trasformò la città in un agglomerato informe di rovine e di cadaveri disseminati qua e là. Da quel momento Roma, per quanto rapidi fossero stati i lavori di ricostruzione non fu la stessa di prima, e non lo sarebbe stata per molti anni ancora."* E ancora: *"In realtà quell'incendio fu un vero e proprio atto terroristico ai danni del potere imperiale, di cui gli esecutori furono individuati tra la frangia più estremista della comunità cristiana; in un manoscritto di prossima pubblicazione con la casa editrice "Edizioni saecula" ho ripreso e sviluppato la stessa materia di "terrore e morte" aggiungendo una seconda parte in cui si parla della congiura di Pisone: è tra gli aristocratici dissidenti infatti che vanno ricercati a mio parere i mandanti di quel disastroso incendio"*.

virtù dei suoi antenati e tuttavia riprodusse i vizi di ciascuno di essi, quasi trasmessi a lui geneticamente”). (*Vita dei Cesari, par.1 libro 6*) E un po' più morbida-mente Tacito: “Sed Nero [vocato senatu], oratione inter patres habita, edictum apud populum et conlata in libros indicia confessionesque damnatorum adiunxit. Etenim crebro vulgi rumore lacerabatur, tamquam viros [claros] et insontes ob invidiam aut metum extinxisset.” (“Tornando a Nerone, questi, convocato il senato e tenutovi un discorso, fece seguire un editto al popolo e presentò la raccolta, in vari volumi, delle denunce e delle confessioni degli accusati. Nerone era infatti oggetto di aspri e frequenti attacchi da parte della gente, che lo riteneva responsabile, per gelosia e paura, della morte arrecata a personalità illustri e innocenti.”) (*Annales, par. 73 libro 15*)

Furono loro e alcuni storici cristiani ad attribuire a Nerone nefaste leggende e a diffondere notizie che lo volevano incendiario di Roma e addirittura che suonasse la lira mentre assisteva all'incendio.

Al contrario Nerone aiutò la popolazione ospitandola nei suoi giardini e provvide al suo sostentamento, suscitando l'ira dei patrizi. Napoleone Bonaparte disse di lui: “*Il popolo amava Nerone. Perché opprimeva i grandi, ma era lieve con i piccoli*”. Nerone mai emise alcuna deliberazione contro i cristiani e condannò solo i colpevoli di avere fomentato la rivolta contro di lui e di avere causato l'incendio per accusarlo. San Paolo nell'Epistola ai Romani (*Romani 13*) anzi esorta l'obbedienza alle autorità che al suo tempo erano personificate da Nerone. Ultimamente lo storico italiano Dimitri Landeschi (Grosseto, 25 dicembre 1948) nel

PREFAZIONE

Continua con successo la serie “Notazioni estemporanee...”, scritta con maestria da Pietro Nigro; infatti siamo già al 4° volume, che, ovviamente, si estende sulla falsa riga dei precedenti, con “Recensioni, prefazioni, riflessioni, poesie, ecc.”

Si comincia con una recensione sulla silloge poetica in dialetto siciliano “Vuci di casa mia” di Salvatore Cagliola. Qui Nigro mette in risalto la fervente religiosità del poeta e dell'uomo Cagliola. Altro tema presente in questa raccolta è il tempo, infatti Nigro dice: “*Il tema del tempo che passa è un motivo ricorrente nella poesia di Salvatore Cagliola, come nella lirica “Sittantadue” (p. 60). Il tempo è paragonato a un cavallo pazzo che scappa di mano e pare che da un momento all'altro debba cadere. Il poeta ormai attempato si rapporta a un ragazzo che lo saluta passando, e a cui i suoi acciacchi non possono interessare...*”.

Segue la recensione ad un'altra silloge poetica, stavolta in lingua italiana: “Pensieri di primavera”, del poeta siciliano Antonio Tiralongo, che, nella maggior parte delle sue liriche, narra delle sue esperienze di vita fino ad oggi che è diventato nonno di tre nipotini.

Tiralongo narra anche della sua “amicizia” con il noto cantante Mino Reitano e di altri personaggi.

Di lui Nigro conclude: “*Le sue sono pagine di profonda riflessione che non possono non commuovere chi si lascia trasportare dai suoi versi genuini e spontanei, così come gli escono dal cuore*”.

Si continua con la recensione ad una mostra personale dell'artista Giovanni Iurato (17 dicembre 2017 – 17 gennaio 2018), a Pachino (SR). Qui Nigro esprime tutte le emozioni ricevute ammirando le opere dell'artista e conclude il suo commento dicendo: *“Non è solo la ragione che deve dominare la pittura, ma come in Iurato, principalmente il sentimento, che deve stimolare l'artista al raggiungimento delle eccelse vette dell'Arte”*. Poi, la prefazione ad una raccolta poetica di Antonio Tiralongo, sempre di natura autobiografica: *“Terra e suoni”*. Infatti, Nigro dice: *“Egli rievoca gli anni trascorsi e si abbandona ai ricordi dei familiari più cari ormai scomparsi come il padre Concetto o lo zio Paolo o lo zio Peppino, degli amici perduti per sempre come Mino Reitano o Lucio Dalla o Luciano Beretta, degli artisti apprezzati e amati come Lucio Battisti...”*. Seguono le *“Riflessioni”* di Pietro Nigro, di cui abbiamo già espresso il nostro commento nel volume precedente: *“Notazioni estemporanee 3° volume”*. *“Poesie e cori”* si compone di tre poesie di Nigro e di altre 4 poesie già pubblicate nella sua opera *“Il deserto e il cactus”*; accompagnate dalla versione in dialetto siciliano delle stesse ad opera del poeta Turiddu Bella, che mette in evidenza l'importanza del dialetto.

Infine, il volume si conclude con un saggio di Nigro su *“Nerone Claudio Cesare Augusto”*, in cui egli difende l'imperatore dicendo: *“... Carlo Pascal, ... afferma che fossero stati alcuni fanatici cristiani d'accordo con alcuni esponenti dell'aristocrazia senatoria i veri responsabili. Quando iniziò l'incendio Nerone era fuori Roma, ad Anzio, ...”*

Pasquale Francischetti

Nel 65, si era tentato di uccidere Nerone secondo il progetto del senatore Gaio Calpurnio Pisone che gli sarebbe dovuto succedere. Scoperto il complotto i congiurati furono condannati a morte o esiliati. A Pisone fu ordinato di suicidarsi. Ma la fine di Nerone si avvicinava. Certo era in viso alla classe patrizia, al Senato, ai militari per aver favorito la plebe e gli indigenti. L'occasione si presentò quando Nerone ordinò al generale Servio Sulpicio Galba di suicidarsi avendo dato il suo appoggio a Gaio Giulio Vindice ribellatosi all'imperatore. Galba non ubbidì e riconobbe solo l'autorità del Senato da cui Nerone, ormai abbandonato da tutti, compresi i pretoriani, fu deposto e costretto al suicidio.

Tanto si è raccontato da parte specialmente dei detrattori di Nerone riguardo la madre Agrippina, la moglie Poppea, i consiglieri Burro e Seneca, tutti morti per colpa dell'imperatore.

A Nerone ha nuociuto la superficialità con cui affrontava i problemi, la sua mancanza di sagacia, il suo esibizionismo che lo portavano a degli eccessi insopportabili. Quando aiutò la plebe, atto encomiabile, non si procurò tra i patrizi più disponibili quel consenso che potesse salvaguardarlo da eventuali ribellioni.

Nerone era stato considerato un pazzo malvagio e megalomane. Ma gli storici moderni non sono del tutto d'accordo e concordano nel dire che il suo comportamento non fu dissimile da quello degli altri imperatori.

Leggiamo ciò che dice Svetonio a proposito di Nerone: *“... quo facilius appareat ita degenerasse a suorum virtutibus Nero, ut tamen vita cuiusque quasi tradita et ingenua rettulerit.”* (*“... perché sia più evidente che Nerone fu assolutamente degenerare rispetto alle*

Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico

Tutti sanno che l'imperatore Nerone deve la sua fama all'efferata crudeltà; o forse è stato vittima dei giochi di potere della classe patrizia?

Nero Claudius Caesar Augustus Germanicus (Anzio 15 dicembre 37 – Roma, 9 giugno 68)

Nacque da Agrippina minore e da Lucio Domizio Enobarbo e adottato dall'imperatore Claudio che lo preferì al proprio figlio Britannico avuto da Messalina.

Fu l'ultimo imperatore della dinastia giulio-claudia.

Nel primo periodo governò assieme alla madre, reggente, in quanto non ancora diciottenne, con la collaborazione del filosofo Seneca.

Fu una fase positiva e le riforme di Nerone migliorarono le condizioni del popolo a discapito dell'aristocrazia romana e del Senato romano a cui appartenevano i suoi più accaniti avversari.

Nerone sposò Claudia Ottavia, figlia di suo zio Claudio, ma subito dopo si invaghì di Poppea, già sposata con Rufrio Crispino da cui aveva avuto un figlio.

Allora Nerone la fece sposare con l'amico Marco Salvio Otone o Ottone (futuro imperatore) per farne la sua amante. Ma Otone però si innamorò di Poppea e Nerone lo obbligò a divorziare. Nel 62 Nerone a sua volta divorziò da Claudia Ottavia e sposò Poppea.

Ma pochi anni dopo Nerone contrasse matrimonio, il suo terzo e ultimo, nel 66 con Statilia Messalina.

Recensioni alle seguenti opere:

Salvatore Cagliola: Vuci di casa mia,
Morrone Editore, Siracusa 2015

Antonio Tiralongo: Pensieri di primavera,
Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2017

Giovanni Iurato: Personale dal 17 dicembre 2017
al 17 gennaio 2018 – Via Libertà, 49 – Pachino
(Siracusa)

Prefazione

Antonio Tiralongo, Terra e Suoni (poesie),
Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2018.

**Salvatore Cagliola: Vuci di casa mia,
Morrone Editore, Siracusa 2015**

Cogliere le immagini degli oggetti antichi rimasti in stato di abbandono e che il passare degli anni hanno reso quasi inutilizzabili, rendono più realistico lo stato d'animo del poeta che tra nostalgia e rimpianto, ironia e rabbia mitigata dall'esperienza, ci suggerisce con un particolare senso di umiltà di rimetterci nelle mani di Dio.

Così nella prima composizione "*Rimasugghi*" (p. 17) la strofa finale fa risaltare la vera essenza dell'esistenza che si disfa "*comu rannuli friddi ni la manu / senza che nui ni n'addunammu*".

Una collocazione che sintetizza il sentimento d'impotenza del poeta nei riguardi del trascorrere del tempo e che si materializza nella seconda lirica, da cui il titolo dell'intera raccolta, "*Vuci di casa mia*" (p. 19).

Sensazioni che si avvertivano soltanto tra le mura della propria dimora dove anche le cose più semplici come la pentola che bolle e il forno ormai scomparso dalle case, odoroso di pane caldo, ci rendevano felici.

Ed ecco emergere l'illusione di modificare una realtà sgradevole alla ricerca di un mondo ideale e "... *sentiri ancora / duci li voci di casa mia*".

Il sentimento religioso permea costantemente la raccolta. Il primo pensiero del poeta, appena sveglio (*Lu primu pinseri*, p.23), è per Dio che rappresenta l'unico modo per risolvere tutti i mali: "*tu mi pigghi*

RICHIAMO

Ascolta il fruscio lieve degli alberi
su cui mille volte posammo
i nostri sguardi,
e ti giungerà il lamento
che il vento
strappò alle mie labbra.

RICHIAMU

Ascuta lu striculiàri leggeru di l'albiri
supra cui milli voti pusamu
li nostri sguardi,
e ti jungi lu lamentu
ca lu ventu
scippau a li me labbra.

Dev. mo **Turiddu Bella**

ETERNITATI

Nta atmusferi fatti cchiù rari
furriànu vita e pinseri,
spiranzi illusioni e cirtizzi di morti,
e l'eternu
nta murtali sònira di viventi,
nta lu rittimicu ticchittiu di sbrizzi d'acqua
supra mattuni di petra
e nta lu ventu d'alberi e di mari
o nta lu silenziu di cosi morti ca non canginu
e stiddi tantu luntani
da nun putirli ascutari,
e nta li silenzi di definitivi
di cui nun sapi cchiù diri nenti!

ppi manu / e m'accumpagni luntanu".

Un Essere Supremo sempre presente che il poeta porta nel cuore e di cui fa un'appropriata considerazione: *"e ju ti portu ccu mia / ... / o forsi si' tu Signuri / che porti a mia"*. (*Unni lu suli pasci miseria*, p. 24)

Un legame tra tutte le cose esistenti, sia inerti che viventi, danno un senso alla vita essendone la raffigurazione concreta della realtà che ci circonda e fa di noi la incarnazione del pensiero divino come in *"Quannu voli Diu"* (p. 32):

"'Stu celu 'stu suli 'stu mari / pittati d'azzolu e di paci / li vogghiu purtari ccu mia / ppi quannu tuttu finisci / ... / li vogghiu purtari ccu mia / stritti a lu pettu / ppi cunortu di l'arma / e lu so diletto".

E ancora in *"Pinzeri bonu di Diu"* (p. 45) riprende il leitmotiv delle giornate di sole e di mare che lo fa "volare" alla porta di Dio chiedendosi che forse l'essere umano è un'estensione di Dio che s'incarna in Lui, discende in terra, dove è sottoposto ad una condizione dolorosa; poi gli dà le ali e ritorna in Lui.

"Sta jurnata di suli e di mare / mi naca lo senziu e lu cori / favula accusi 'ncantata / ca leggiu leggiu mi fa / vulari dda-ssupra / nta 'n altaru di celu / finu a la porta di Diu / ... / O forsi sugnu 'sonnu 'n pinseri bonu di Diu / ca si fa carni / e m'appenni a 'na cruci / ppi darimi l'ali / e turnari 'tra li so' vrazza / d'unni vinni 'na vota ...".

Cosa siamo noi se non l'emanazione dello Spirito di Dio che tramite Gesù permise all'uomo di averne conoscenza e farne così un suo seguace.

E Gesù disse suoi discepoli: "Ma voi, chi dite che io sia?" E Pietro rispose: "Il Cristo di Dio". (*Gesù cori*

curuzzu, p. 53).

Ogni avvenimento viene concepito come opera di Dio e pertanto Cagliola immagina l'acqua come origine della vita paragonandosi ad una "quartara" (*Sugnu fattu d'acqua*, p. 34) (recipiente siciliano simile ad una brocca con due braccia) fatta di terra e piena d'acqua, che il Creatore ha fatto "‘n sonnu d’amuri / ni la notti di lu tempu", mentre pioveva; e "fici propriu a mia", terra, acqua e "ciatu di Diu". Ma l'acqua è anche un dono di Dio, una benedizione, e rallegra il contadino che guarda il cielo rischiarato dai lampi a cui segue il fragore dei tuoni – "quasi ‘n jocufocu di festa" - pieno di speranza per la pioggia che arricchirà i campi, mentre la moglie contenta prepara il forno facendo ardere rami per fare scacciate e focacce. (*Acqua comu Diu la manna*, p. 35).

"E aspetta puru lu massaru / taliannu lu cielu ca trunìa / ddà fora ‘menzu a la campìa / e la massara ppi la cuntintizza / jardi fraschi a lu furnu / e ‘mpasta e scanìa e rivota / ppi fari votavota scacci e pizza".

Poi l'acqua cade in abbondanza e sembra di ascoltare il respiro profondo del mondo: "lu profunnu respiru di lu munnu".

Nel poeta Cagliola è sempre presente il ricordo di ciò che fu, di coloro che vivono nel suo cuore anche se materialmente i suoi occhi non percepiscono più la loro immagine.

E così egli fa della campana muta la metafora della madre che non gli parla: "a mia mi scura l'arma dirilitta / senza la vuci di la mamma mia / stidda ca mi talìa 'i dda-ssupra". (*Campana muta*, p. 37).

Il pessimismo del poeta, meditabondo, trapela nella

ETERNITA'

In rarefatte atmosfere vagano vite e pensieri,
speranze, illusioni e certezze di morte;
e l'eterno
in mortali suoni di viventi
nel ritmico ticchettio di gocce d'acqua
su mattoni di pietra
e nel vento d'alberi e di mari
o negli immutabili silenzi
di cose morte
ed astri tanto lontani
da non poterli ascoltare,
e nei silenzi definitivi
di chi non sa più dire niente.

PARTENZA IN MASSA

Senti l'anni mei bruciati
abbannunari antichi chiaj di ardichi
tra vo ... voo ... d'erba e ruscelli
e immutabili celi riflittuti
supra petri gràvidi di carni pirduti
di la me genti.
A tanti
distinu crudili
di campari morti, luntanu,
alberi sicchi abbannunati a lu dissensu
di fogghi staccati.
Vidi pàrtiri ùmmiri
a sti luci incerti
e non sacciu si dd'è l'alba o lu tramuntu
d'un sulì accantunatu
ca incunsistenti fracassi di menti
sminùzzanu in disulanti
spiranzi mai risulvuti.
E, luntanu,
un marranzanu scica l'addii
con spini di ficudinia
a na terra ca mori.

lirica “*Bon'annu*” (p. 38), assorto nella considerazione che l'anno nuovo non è un momento di contentezza poiché un altro anno se n'è andato e la vita si è accorciata.

Lo spumante stappato non è pertanto il simbolo gioioso dell'anno nuovo, ma quello malinconico del tempo che passa riducendone la durata. “... e tu nun capisci mischinu / ... / ca lu tempu stappa a tia /... / E la to' vita finisci”.

Il tema del tempo che passa è un motivo ricorrente nella poesia di Salvatore Cagliola, come nella lirica “*Sittantadue*” (p. 60).

Il tempo è paragonato a un cavallo pazzo che scappa di mano e pare che da un momento all'altro debba cadere. Il poeta ormai attempato si rapporta a un ragazzo che lo saluta passando, e a cui i suoi acciacchi non possono interessare: “*Ora lu tempu mi scappau di manu / comu 'n cavaddu pazzu senza corda / e pari ca ppi daveru si sdirrubba / ... / Di luntanu 'n carusu mi saluta / e mi cunta ppi jocu unu a unu / tutti li me' sulì tramuntati / ... / La tussi ... è cosa mia e si nni futti / lassannu a mia pinnuli e sciroppa ...*”.

La poesia è la vita per il poeta, lo scopo, l'ideale, il tutto, è come una creatura di Dio che vive una propria esistenza perché è la trasposizione di se stessi in un mondo parallelo dove viene realizzato il frutto della propria riflessione.

In “*Unni si perdi la me' puisia*” (p. 72) disserta sulla sua ispirazione poetica.

Le sue parole simili a pietre preziose vengono da lui rinvenute passeggiando in piazza o sulla sabbia di contrada Spinazza esaltata per la bellezza del paesaggio,

che non può non incantare il poeta dal cui cuore nasce spontaneo il canto. Esso poi si diffonde tra la gente che lo recepisce o lo rifiuta secondo il temperamento.

Ma i suoi versi hanno un comune denominatore: l'amore per Dio, per quel mondo lontano che supera ogni immaginazione.

“Pensu ... / a li me paroli culurati / petri priziusi passiannu truvati / tra li valateddi di la chiazza / o ni la biunna rina di Spinazza / unni celu e mari su ‘ncantu / e di larma nasci lu cantu / ... / ‘Nnammurati di Diu di lu so’ munnu / ... / unni si perdi ogni fantasia / l'estru lu senziu e la me’ puisia”.

Una bella considerazione sulla vita fa il poeta nella poesia *“Cannarola”* (p. 79).

Siamo come le candele che man mano si consumano finché si spengono.

“Cannili semu / e la cira all’insaputa / manu manu squagghia / e lu mecciu s’astuta”.

Ma vorrei concludere con la bellissima lirica *“Forsi sarà comu la notti”* (p. 75) in cui il Nostro sintetizza la realtà dell'esistenza dell'uomo facendo un raffronto tra la notte e la conclusione della vita.

Notte che viene a consolare l'anima afflitta dalla *“dolce pena”* di campare avvolgendola d'ombra e di pace, pensando che il momento del distacco dalla vita rassomiglia alla notte.

“Notti ca scinni tennira / quannu è cchiù notti / tu vieni a cunsulari / la duci pena di campari / ... / Scinni notti scinni / ca ti grapu lu balcuni / e tu mi stenni ‘n linzolu / d’ummira e di paci / ... / pensu ca ‘ddu bini-dittu jornu / c’aspittamu sempri / ... / assimigghia a tia notti”.

ESODO

Sento i miei anni bruciati
deporre antiche piaghe d'ortiche
tra nenie d'erba e ruscelli
e immutabili cieli riflessi
su gravidi sassi di carni smarrite
della mia gente.
A troppi
impietoso destino
di vivere morti lontano,
alberi secchi abbandonati al dissenso
di foglie staccate.
Vedo ombre salpare
a queste luci incerte
non so se d'alba o tramonto
d'un sole emarginato
che vacui fragori di menti
frantumano in desolanti irrisolte speranze.
E lontano
un marranzano squarcia gli addii
con spini di fichi d'India
ad una terra che muore.

RIMPIANTO

Lu vidi comu lu mari
si cummigghiau di desiderii,
comu vòlanu li puddiri
supra prati carrichi di ricordi,
un luntanu, lentu ucchiàri attentu
di desiderii sudisfatti;
ristau sulu l'apparenza
di dda vota,
immagini sfumata nta lu nenti,
nta l'aspittativa rassignanti di l'eternitati.
Disiderii insudisfatti,
pazzii mai risulvuti
annaculianu la ricerca
diddu munnu luntanu.
Torni, un jornu, a vidìriti tristi,
quannu la tristizza sarrà sbannuta
ppi sempri.
Torni
e rimpiangi la ducizza di la malincunia
e li suavi sònira di vicenni cummuventi
ca ti facévanu rignari supra un munnu
unni esistevi sulu tu.

Non posso non dedicare alcune parole a Corrado Di Pietro, che ha avuto, da sempre, un rapporto d'amicizia con Salvatore Cagliola.

Nell'introduzione al libro ha voluto rimarcare le due caratteristiche presenti nella sua poesia: la riflessione e lo stile. Per quanto riguarda la riflessione Di Pietro dice di aver *“rintracciato alcuni temi ricorrenti del poeta pachinese identificandoli con la natura delle cose – il paesaggio siciliano, il mare, la spiaggia, la città e la campagna, il sole e la luna – in una sorta di realismo lirico che ha una lunga tradizione nei nostri migliori poeti lirici in dialetto”*.

Per quanto riguarda lo stile *“L'uso del dialetto, in Cagliola, appartiene a quelle esigenze di identità e di conservazione che appaiono in sintonia con le tematiche affrontate. E' un dialetto letterario, costruito secondo gli schemi linguistici della grande poesia siciliana da Meli fino ai trinacristi del dopoguerra”*.

E Giovanna Megna, nella prefazione, contrappone la vacuità della società edonistica in cui vive l'uomo oggi al trascendente di cui è permeato l'intelletto del poeta e che ci trasmette col suo canto, “voci di casa”, appunto.

Ma *“la fusione simbiotica con la Natura dà a Cagliola l'opportunità di accostarsi al Divino, gli permette di cogliere nel cielo e nel mare la pace e la serenità, essa penetra il suo corpo, infonde la sua anima ... e ci mostra il suo abbandono inebriante nell'infinito”*.

**Antonio Tiralongo, Pensieri di primavera (poesie),
Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2017.**

Il titolo della nuova raccolta di poesie di Antonio Tiralongo "Pensieri di primavera" ha un nesso con la dedica ai tre nipotini dell'autore, nati dalle due figlie, Catia ed Emanuela, per la voglia del poeta di una vita ricca di pace e di tranquillità.

Ma la vita riserba, purtroppo, anche momenti tristi, sia per la lontananza dalla propria terra: "*Sono tanto triste / sento che mi manca la terra mia.*" (Aggregazione a Locri, p. 7), o per l'assenza del padre deceduto dopo tante sofferenze: "*Quante sofferenze! / Ed io impotente, / non potevo fare niente*" (A mio padre, p. 8), o per le brutture di questo mondo: "*Oggi la guerra coinvolge i bambini, / ... / Piangono, piangono ... / i bimbi piangono. / Attendono tristi la loro mamma, / pensando a un piatto caldo / oppure un pezzo di pane / per sopravvivere.*" (La nostra esistenza, p. 22), o per la mancanza d'amore: "*Non ci sarà amore, / non ci sarà vita ... / Non regnerà più niente.*" (L'albero spento, p. 23), o per il drammatico ricordo, vissuto dal poeta, dei fatti tragici di Piazza Fontana: "*In piazza Duomo, / una moltitudine di persone / che salutavano le sedici bare, / ... / Quel giorno a Milano, / c'era tanto freddo e la fontana ... / era muta.*" (Piazza Fontana, p. 34).

In alcuni componimenti Tiralongo rivela la sua innata inclinazione all'altruismo come in "I silenzi dell'anima" (p. 14), un inno di speranza "*che il mondo*

RIMPIANTO

Vedi come il mare si è ricoperto di desideri
come volano le farfalle
sui prati carichi di ricordi
un lontano lento scrutare attento
di desideri compiuti;
restata è solo la parvenza
di quella volta
immagine sfumata nel nulla
nell'attesa rassegnante dell'eternità.
Desideri incompiuti, pazzie mai risolte
scuoteranno la ricerca
di quel mondo
lontano.
Ritournerai un giorno a rivederti triste
quando la tristezza sarà bandita
per sempre.
Ritournerai,
e rimpiangerai la dolcezza della malinconia
e i soavi sogni di vicende commoventi
che ti facevano regnare su un mondo
dove esistevi tu soltanto.

4 poesie di Pietro Nigro tradotte in dialetto siciliano da Turiddu Bella

Il 2 dicembre 1988, Turiddu Bella, famoso poeta dialettale siciliano di Catania, mi inviò una lettera con le versioni in dialetto catanese di quattro mie poesie pubblicate sul libro che gli avevo donato, *Il deserto e il cactus*. L'incontro fu casuale durante la premiazione del Premio "Elvira Laganà" allo Sheraton Hotel di Aci Castello il 19 novembre 1988.

Catania, 12.12.1988

Caro professore Nigro,

In occasione delle feste Natalizie Le invio gli auguri più belli di pace e serenità nella speranza che essi Le siano graditi.

Dopo aver letto il Suo *Il deserto e il cactus*, per meglio gustarne il contenuto, ho provato a tradurre qualche lirica, ma non so se vi sono riuscito, stante che trattasi di una traduzione quasi alla lettera, senza niente di mio. Eccole:

diventi / più azzurro. / Sognare ... vivere e sperare / per un uomo modello, / lottando sempre / per i più deboli ..." e in "Uomo parte seconda" (p. 49) un invito a "cancellare l'odio donando / più fede da buon cristiano. / Uomo, ama te stesso / e tendi agli altri una mano."

Antonio Tiralongo è vissuto nel '65 a Milano dove ha conosciuto il cantante Mino Reitano lavorando con lui per alcuni anni e conoscendo cantanti ed autori del mondo della canzone.

A Mino ha dedicato due poesie: "La canzone e la fede" (p. 20) e "Una Fiumara in Brianza" (p. 45) in cui mette in evidenza, nella prima, la grande fede che animava Mino e che spesso manifestava con l'esecuzione dell'Ave Maria di Schubert col suo violino; e nella seconda, il grande amore che nutriva per la sua famiglia che lo portò a trasferire "una piccola parte / della tua Calabria, / incastonandola in mezzo / al verde della Brianza. / ... / Ricordo Cascina Morosina / con le spighe di grano, / il roseto e i salici piangenti."

Un altro tema presente in Tiralongo è la nostalgia dei luoghi lasciati da bambino o dove ha vissuto prima del suo ritorno a Noto. "Da solo seduto / su questa panchina, / proprio la stessa / dove sostavo da ragazzino. / ... / Hanno tolto anche gli alberi d'oleandro / ed è cambiata la gente; / ... / ... rivedo l'ombra / di mio nonno Antonio." (Piazza Mazzini, p. 35); "Milano di notte / mi faceva sognare ... / ... / Da bambino spesso salivo / sui tram, / ... / Osservavo il Duomo, i navigli / e piazza Fontana; / ... / Milano, mi hai adottato / con il cuore in mano." (Milano, p. 26); "Quanti prati verdi / a Monza Brianza! / ... / Ricordo le lunghe pas-

seggiate / sul ponte dei leoni, / poi ancora sulle sponde / del fiume Lambro.” (Monza Brianza, p. 27).

Ma il tempo inesorabilmente trascorre portandolo ad una accorata considerazione: *“Scorrono veloci / le pagine della vita / come un soffio / di vento africano.”* (Le mie sessanta primavere, p. 24); *“pensare di essere / solo di passaggio, / come il vento ...”* (Innocenza di donna fresca, p. 17).

Il poeta trova conforto nella natura che ne risolve lo spirito: *“L’onda azzurra / sbatte sulla sponda / del mio lido marino.”* (Il mio mare, p. 16); *“Mi piace ascoltare / il rumore del mare / ed osservo il suo movimento leggero “.* (Mare d’estate, p. 25); *“E’ incantevole / questa riva jonica / con i suoi profili naturali, / con i suoi colori ben dosati”.*

Ed è l’amore che fa vibrare le corde più intime del poeta: *“Tu sei tutto per me: / un lampo di luce, il sole / la luna, la sera infinita”.* (Pensieri di primavera, pag. 31); *“Un raggio di luna / filtra nelle mie pupille, / una luce che si riflette / nei tuoi occhi / e fa scintille.”* (Raggio di luna, p. 36).

Le sue sono pagine di profonda riflessione che non possono non commuovere chi si lascia trasportare dai suoi versi genuini e spontanei, così come gli escono dal cuore.

CORO DEI DISEREDATI

Degli umani sventurati
noi nascemmo senza onori
i peggiori fummo stimati
perché stemmo senza lavoro.

Fummo costretti a derubare
per far vivere i nostri figli
che affamati ci aspettavano
se a fuggire riuscivamo.

Maltrattati, umiliati
ci chiamavano tutti ladri;
soffrivamo, piangevamo
quando i figli il pane cercavano.

Sapevate, ma sapevate
che rubammo ai veri ladri,
se talor noi sbagliammo
perdonateci per pietà.

(Parole e musica di Pietro Nigro)

ORIZZONTE PERDUTO

La serenità che respiri
un angolo di pace
nel mondo,
l'eterna giovinezza della mente:
la tua "Shangry-La" (1)
che solo la saggezza fa reale
realizza il tuo sogno.
D'eternità si veste la tua vita,
il tuo percorso è agevole e lieve,
limpida acqua
che toglie le scorie dell'esistenza
se tu non hai il riparo
da torbide tempeste
che percuotono l'animo
del vivere terreno.

Ora un argine protegge la tua coscienza
e ti dà forza.
Dal fango d'una vita insana
emerge uno splendore,
s'irradia intorno
immergendo la realtà
in una luce nuova.

1) *Luogo immaginario vicino al Tibet dal film "Orizzonte perduto" di Frank Capra del 1937.*

Giovanni Iurato, Personale dal 17 dicembre 2017 al 17 gennaio 2018, via Libertà, 49, Pachino (Siracusa).

Da tempo non assistevo ad una mostra personale di Giovanni Iurato. Nel gennaio 2018 sono andato a visitare una sua mostra a Pachino che aveva allestito durante le feste di Natale 2017 prolungandosi oltre la metà di gennaio del corrente anno.

Le opere sono state esposte poco lontano da dove alcuni anni addietro Iurato aveva riunito molti pittori di Pachino e da tutta Italia, oltre che stranieri come il belga Jean-François Pire, dando a quella comunità di artisti entusiasti e molto attivi il nome di "Pittori del Portico".

Era quasi un ritorno alle origini di quel gruppo artistico quando questi giovani pieni di entusiasmo offrivano agli occhi incantati dei visitatori i loro lavori o in collettive o in personali.

Ritrovare sulla stessa strada a poche porte di distanza una mostra di pittura e per di più con le opere più recenti del suo ideatore Giovanni Iurato, è stato per me un ritorno alle radici, ma con l'esperienza di anni e anni di maturazione.

Una crescita artistica che è evidente nelle ultime opere la cui lettura ci riporta alla sua terra di origine dopo essersi trasferito da parecchi anni a Milano dove ha svolto la sua attività. Di là si è spostato saltuariamente e ha trovato nuova ispirazione in alcuni tra i più rinomati luoghi che hanno ispirato altri celebri pittori.

Le sue escursioni a Parigi hanno messo buona linfa ad alcune sue opere che hanno trovato solleciti acquirenti fra i collezionisti e che si sono ispirate alle lezioni pittoriche della fine dell'ottocento e tutto il novecento.

Una acquisizione sorprendente dei valori pittorici che lo ha reso appetibile a numerosi collezionisti.

Mi hanno colpito molto “Barche al porto” e “Al porto di Capopassero”.

Le onde che s'infrangono contro gli scogli spumeggiando di bianco, nel primo; il senso realistico del tratto pittorico, in ambedue, mentre le barche fanno rientro nell'insenatura e le nuvole del cielo si confondono col mare e i frangiflutti.

Hanno un tocco che ci riporta alle grandiose esperienze dell'impressionismo di Monet e del post-impressionismo di Van Gogh, ma con elementi che evidenziano il percorso di un secolo di pittura, dall'espressionismo francese di Soutine e di Toulouse-Lautrec, e che senza entrare nel gorgo rivoluzionario del cubismo o del futurismo, mantengono il contatto con la realtà “evidente” arricchita dall'elaborazione mentale dell'artista.

Iurato “rivede” la natura, la realtà, e la modifica secondo il suo estro dando di esse l'essenza della sua ispirazione che fissa sulla ruvida tela di juta le sue suggestioni e interpretazioni. E sulla scia delle succitate opere pongo anche “Al porto di Capopassero”, “Costa dell'ambra”, “Scogliera con Isola delle Correnti” e “Isola delle Correnti (con Iris)”, in cui le nuvole si specchiano sul mare, e sembra che il mare e il cielo abbiano le stesse caratteristiche; nell'ultima, i fiori fanno da contrappeso al movimento del mare e alla

Miliardi di sguardi e di suoni,
a recuperare la memoria antica.

1) sito web: <http://www.youmath.it/domande-a-risposte/view/5979-zero-per-infinito.html>

poi nell'uomo,
e l'uomo divenne ciò che *Lui* volle.
Da *Lui* nacque il suo dominio
e *Lui* poté quel che non potemmo noi.

Lui,
materia generata dall'infinito e dal nulla.

Ma anche l'infinito e il nulla muteranno;
e la materia rinnoverà la sua essenza:
non più come prima;
ma forma nuova,
Gloriosa,
e il nostro Io non avrà più coscienza.

Forse sarà come in un sogno
figure incerte che ricorderanno
un essere lontano;
forse si riconosceranno da remoti segni,
a rievocare le nostre radici.

Un coro di voci
ed alcune parti prenderanno vita,
uno sperduto offuscato passato
da cui riprendere un nuovo cammino.

Esistenza, Vita,
Principio che non avrà mai fine.

fissità del cielo vivificandone la scena: è la vita che si fa largo sul materialismo della realtà e del paesaggio.

Al posto dell'uomo, della sua razionalità che può portarlo verso l'innaturale, l'artificiosità, i fiori che la natura offre o sulla terra o sulla roccia e ci fa coscienti della nostra esistenza.

Ma a niente è servita la lezione dell'ultima avventura pittorica che ha visto dopo l'espressionismo la scomposizione dell'immagine o la semplificazione con George Braque (*Il Portoghese* del 1911) nel primo caso o con Raoul Dufy (*Lo studio dalle due modelle* del 1930) o Pablo Picasso (*Nudo seduto* del 1905) nel secondo?

Strade aperte da Munch in Norvegia o da Soutine in Francia, ma che hanno i loro precursori in Cézanne, Van Gogh o Gauguin. Colori forti, violenti.

E che dire di Picasso che lentamente perviene alla scomposizione dell'oggetto e così lo rappresenta.

Anche il futurismo di Balla o Boccioni è permeato di movimento, o l'astrattismo di Kandinsky in cui la fa da padrone la figura astratta, o l'esplorazione dell'inconscio in Chagall.

Ma ecco farsi strada il surrealismo di Mirò e di Dalì, ambedue spagnoli, in cui prevalgono l'astrazione di Mirò, il più surrealista degli appartenenti a questa corrente come diceva lo stesso André Breton fondatore della corrente surrealista, e la bizzarria di Dalì.

Iurato non è suggestionato da tali percorsi, ma non è neppure insensibile a questi richiami.

Anche lui elabora le sue visioni pittoriche e ne nascono opere che hanno un sapore nuovo.

Ecco "Paesaggio siciliano" o "L'ultima spiaggia" o

“Alberi a Bovaria”. In “Paesaggio siciliano” il terreno, gli alberi e il cielo si fondono in una cascata di colori vividi da generare quasi una pittura informale, sebbene essi conservino il loro carattere di base che li fa distinguere gli uni dagli altri.

Nelle due opere “L’ultima spiaggia” egli elabora la conclusione della vita di un’imbarcazione, quasi un richiamo ai frequenti sbarchi dei “migranti” che vengono dal mare, l’esito di una vicenda che sa di tristezza, ma in cui è sottintesa la rigenerazione, la palingenesi di una vicenda che non avrà mai fine come la nostra vita trasmessa alla nostra progenie.

Ma “Alberi a Bovaria” tra il verde dei campi pratosi, con lievi accenni di giallo, il verde degli alberi, le nuvole grigie tra cui si fa spazio uno squarcio d’azzurro, è il simbolo stesso dell’evolversi della vita con gli alberi che la perpetuano, il prato in cui volteggiano i nostri sogni attutiti dall’erba, le nuvole che turbano il nostro percorso, l’azzurro del cielo che lo conforta.

Non è solo la ragione che deve dominare la pittura, ma come in Iurato, principalmente il sentimento, che deve stimolare l’artista al raggiungimento delle eccelse vette dell’Arte.

“M” FRATTO ZERO = INFINITO

“M” = INFINITO x ZERO

(“M” è un qualunque numero positivo)

Un numero positivo è il prodotto di zero per infinito. Ciò non costituisce una dimostrazione della creazione dell’universo dal nulla a opera di una potenza infinita?

(Aldous Huxley, Punto contro punto, Milano, Bompiani, 1980) (1)

Millenni e millenni
si son fatti presente
dal nulla una potenza generò il creato,
non volontà lo spinse ma virtù.

Infinita potenza non dal volto umano
forza che travalica il tempo
figlia del fato.

Se siamo,
dov’è l’alba della nostra esistenza?

Il nostro inizio fu il nulla.
Ma l’infinito attendeva quel niente
il cui frutto sarà il tempo e la nostra vita.

“M” fratto zero = infinito

“M” = infinito x zero

E Dio fu.

La forza s’introdusse nel cosmo,

Prefazione

**Antonio Tiralongo, Terra e Suoni (poesie),
Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2018.**

POESIE E CORI

Già il titolo lascia immaginare come il poeta attraverso i suoi versi voglia farci conoscere la sua terra e udire i suoi suoni.

Egli rievoca gli anni trascorsi e si abbandona ai ricordi dei familiari più cari ormai scomparsi come il padre Concetto o lo zio Paolo o lo zio Peppino, degli amici perduti per sempre come Mino Reitano o Lucio Dalla o Luciano Beretta, degli artisti tanto apprezzati e amati come Lucio Battisti, delle persone che un destino crudele ha spezzato la vita, dei personaggi che hanno lasciato una traccia profonda nei cuori di persone che l'hanno amato in vita come Giovanni Paolo II o Padre Pio.

Non dimentica neppure chi con il sacrificio della propria vita, con il loro martirio, hanno ribadito i grandi ed eterni valori della vita, *“uomini-martiri dello Stato, / persone che credevano ai valori / di questa nostra terra, / uomini altruisti, / ... / caduti per difendere la gente e il Paese”*.

Rievoca anche i momenti più difficili come quello che l'hanno portato sul ciglio del baratro, tra la vita e la morte, e che una mano divina ha trattenuto riportandolo all'amore dei suoi cari.

La sua grande sensibilità lo porta all'amore del prossimo e specialmente dei bambini indifesi, chiedendo a Dio di infondere nei cuori degli uomini un amore che li preservi dal male in modo che possano avere una vita migliore, e li aiuti *“a trovare un mondo / sano e sincero.”*

Ma al dolore delle amare vicende, alterna la dolcezza dei suoi ricordi più belli con la donna amata: *“Tu sei il mio ieri, / il mio oggi ... il mio domani”* facendone anche il nome nella poesia *“A Cettina”*: *“Io t’aspetto all’imbrunire / con i tuoi sorrisi dolci / ... / i tuoi occhi mi accarezzano / e trasmettono al mio cuore / un dolce canto d’amore”*.

Anche l'amore per la sua terra è espressa in versi che vedono l'alternanza del presente col passato.

Il mare gli rievoca l'infanzia, gli anni trascorsi sulla spiaggia negli anni sessanta, i juke-box con cui ascoltava le canzoni *“di Reitano, Morandi e Celentano”*.

E non può fare a meno di citare la *“Sua”* Cattedrale tanto amata che vede dal suo terrazzo.

Certamente nessuno può negare dopo averla vista l'emozione straordinaria che desta la visione della colossale scalinata che conduce al grande Portale: *“Tutti i turisti / hanno ammirato nei secoli / le tue bellezze”*.

E i ricordi lo portano alle sacre funzioni e ai personaggi che hanno fatto la storia della chiesa: *“Ricordo il vescovo Mons. Calabretta / che mi ha cresimato, / Mons. Nicolosi, / mio grande amico / ... / Mons. Mandrino / che con la sua amicizia / mi dà fiducia e tranquillità.”*

E i ricordi si accavallano ai ricordi: *“Conservo ... / i miei ricordi, / che con colori vivi / ritornano in me.”*.

padre, sua madre, i suoi fratelli, i suoi parenti? Anche se uccide diecine di persone, centinaia o migliaia? Anche se dopo averli uccisi li sevizia?

Sì, ti rispondono, il diritto alla vita è inviolabile: quest'uomo resta sempre un uomo. Quest'uomo ha bisogno di aiuto; bisogna aiutarlo a risollevarsi dalla condizione in cui è precipitato, bisogna che sia salvato affinché la sua anima ottenebrata ritrovi la luce e possa finalmente ritornare, purificato, a vivere fra gli uomini più fortunati che non hanno mai subito deviazioni a cui lui, invece, *“sfortunato”*, ha dovuto soccombere.

Parole piene di carità di tutti quelli che saranno *i pilastri del mondo futuro* e che porterà il Cielo in terra. *(Siete d'accordo?)*

violenti). Sì, perché l'eliminazione della pena di morte è un premio fatto agli assassini. Riflettete sulle parole espresse da Gesù Cristo: "Meglio per lui sarebbe che una macina da mulino gli fosse messa al collo e fosse gettato nel mare ...". Condannati per omicidio. Le solite risibili e insignificanti leggine, hanno permesso di uscire dal carcere dopo un certo irrisorio numero di anni. Hanno di nuovo ucciso. Se fossero stati condannati a morte, non avrebbero più potuto uccidere.

La grandezza non sta nella riconoscenza verso chi ti ha favorito, ma nel sapersi opporre agli errori consapevoli di chi ti ha favorito.

"Fammi fare quello che voglio, che ti faccio fare quello che vuoi, purché non mi nuoci." Questa è la democrazia che ho vissuto per tutta la vita. Ed è per questo che mi sono dedicato all'Arte.

Si considera esemplare una condanna a trent'anni di carcere per chi ha ucciso una persona. E' una vergogna! Neanche l'ergastolo sarebbe sufficiente per chi si macchia di un simile crimine. Chi dice "condanna esemplare" è persona riprovevole per la sua indifferenza. E' di quelli che si preoccupano di non introdurre la pena di morte per degli esseri obbrobriosi, con la scusa che la pena di morte offende la nostra maturità etica, ma che in realtà mostrano la loro meschina indifferenza e il loro turpe interesse.

Si sente spesso dire: "No alla pena di morte. Il diritto alla vita è inviolabile". Anche se un uomo uccide suo

Ricorda "La Madonnina delle lacrime" o "La Madonnina di Milano", "... *i giochi con gli amici e le buche nella sabbia.*"

E' un lavoro continuo della mente che non smette mai di pensare: rivede i "*vecchi amici artisti / di ieri e di oggi, / alcuni non presenti / in questa nostra vita ... / amici che mi hanno stimolato / quella voglia di poetare*".

Ricorda la venuta di Gianni Morandi a Noto con la moglie a cui dedica una lirica "Un giorno diverso": "*Ho girato con te e Anna / i vicoli, le piazze / e le mura barocche.*"

Ma fra tutti non può non ricordare l'amico Mino Reitano, il più caro, il più vicino nei suoi anni trascorsi a Milano, e anche dopo il suo ritorno a Noto, con cui "*ho girato in lungo e in largo / l'Italia e oltre frontiera, / momenti di emozioni, / di musica ...*".

Questo è Antonio Tiralongo che sente il bisogno di scrivere perché "*la poesia è lottare con i versi*" per realizzare un mondo nuovo e mitigare il dolore a cui nessuno può sfuggire.

Parole semplici, parole che gli vengono dal cuore, e ne fanno un poeta piacevole da leggere, grande nei sentimenti, che il lettore, sono sicuro, gusterà e ne conserverà il ricordo nello scrigno del proprio cuore.

RIFLESSIONI

Si fa niente per debellare la delinquenza, si è completamente indifferenti! Perché i nostri politici e gli alti prelati non fanno niente per cambiare le cose? Sanno soltanto presenziare alle cerimonie, parlano, parlano, ma non fanno niente. A loro interessano solo i nostri voti e la nostra più o meno passiva presenza nei luoghi di culto!

In un regime, si parla sempre male del regime precedente se non coincide con le nostre convinzioni o convenienze. E' una regola che si è adottata nella storia sia antica che moderna perché l'uomo pensa sempre allo stesso modo: "Ciò che è frutto del mio pensiero (*o forse convenienza*) non può conciliarsi con un altro pensiero". Ciò si applica specialmente in politica ed essendo essa che regola le cose, la gente procede sempre secondo le regole vigenti (*non per convinzione, ma per convenienza*). E i bambini crescono con queste idee che poi saranno le loro idee: ecco perché esistono le commemorazioni, i ricordi storici; essi servono per contrastare le idee precedenti. E tutto si adatta al nuovo regime. Tutti, se vogliono successo, e il successo lo dà chi è al potere, devono adeguarsi, e si adeguano così bene che col passare degli anni, da adulti, credono in ciò che hanno maturato dentro, senza criticità o obiezioni, ma con convinzione. Così il successo verrà in vita, altrimenti potrebbe arrivare dopo la morte.

popolo. Ricordo che molti avevano vergogna di incontrare il proprio padre di umili condizioni, ora che grazie al sacrificio paterno hanno raggiunto una posizione eccellente.

Non è possibile che dei criminali, e per tali si intendono coloro che uccidono o singolarmente o collettivamente (*in quest'ultimo caso rientrano le organizzazioni criminali*), abbiano la giustificazione, se non il sostegno, di governanti che molto spesso occultamente compiono dei crimini di cui negano di esserne i mandanti.

Non è vero che Dio perdoni tutti. Allora che senso avrebbero inferno, purgatorio e paradiso?

Morta una ragazza uccisa da immigrati. Morto un uomo con la punta di un ombrello per difendere una volontaria da un bosniaco. Venire incontro agli immigrati. Quante chiacchiere per lo più con scopo politico-elettorale!

Quante vergognose giustificazioni che prendono spunto da principii che i relatori usano solo come alibi ai loro occulti propositi!

Stelle, terre lontane, mia terra: pensieri di un mistero infinito.

Ma esistono in un periodo di progresso sociale, Enti, persone che proteggono gli assassini? (*Pensate all'assassinio di bambini da parte di maniaci o genitori*

La politica è la cosa più schifosa che ci sia: divide e mai unisce se non fittiziamente e solo per il proprio tornaconto. E' stata una cosa che ho provato personalmente. E nonostante i forti ideali e l'ingenuo ma genuino desiderio di farli emergere ho preferito abbandonarli per dedicarmi all'Arte che mai tradisce e innegabilmente eleva.

Non c'è niente di buono negli altri per l'avversario. Non potremo mai giudicare un uomo politico in quanto la storia è fatta sempre dai vincitori che diffondono le loro tesi attraverso i mass media, la stampa, la scuola. Forse a distanza di anni l'analisi di testimonianze avversarie a confronto di quelle accettate dalla probabile falsa storia, potrà rimettere a posto le cose. Ma quanti anni o secoli dovranno passare per conoscere una verità che forse non si affermerà mai!

Se è questa la democrazia allora non sono democratico. In realtà quella che viene definita democrazia non è che una immonda demagogia che purtroppo dura più di quanto si può sperare.

Anche Dio, spesso, quando necessario, ha giustiziato. Leggi la Bibbia!

Ai grandi, nel senso di famosi, è permesso fare ciò che vogliono: tradire, umiliare. Avranno sempre gli onori nel momento della morte e anche dopo.

La trasformazione avviene grazie alla presenza di menti illuminate e non per spontanea evoluzione del

Ma a chi può interessare ciò se non agli spiriti eletti?

La cattiveria degli uomini mi ha tolto la gioia!

Il raggio della fama perlustrava la stanza: come speravo che illuminasse il mio viso e lo mostrasse ai fan paghi del successo riflesso di star! Ora che potevo finalmente essere scoperto volevo che mi si vedesse straordinariamente allettante; finalmente scoperto, inorgoglito d'essere nel gorgo da grande fratello studiando l'espressione più ricercata.

Bisogna essere disposti ad aprire le proprie orecchie! Non credo in una poesia politicizzata, ma in una politica che abbia le sue radici nella poesia; non credo in una poesia strumento del potere, ma in una poesia che si faccia potere; non credo in una poesia ideologica, ma ad una ideologia poetica. Ove si pensi che sia stata la politica a partorire la civiltà, là in effetti è stata madre la poesia.

Quando si parla di censura si accusa soltanto la cultura fascista, ma mai il comunismo o qualsiasi altro regime dittatoriale che non sono di meno nel negare le libertà (*e non fittiziamente*). Bisogna ricostruire le teste anche quelle definite intelligenti! Quando la finiamo di parlare di destra e sinistra? Ormai sono cose superate e se ancora insistiamo in questi luoghi comuni del passato, non la finiremo mai di litigare per cose che a noi fanno del male e rimpinzano i delinquenti che approfittano della nostra stupidità.

Perché Dio non dà il potere a chi può dare giustizia?

L'odio degli uomini ha come conseguenza l'odio della pace.

Quasimodo e Pavese cercano di piegare la poesia alle vicende quotidiane, ai fatti reali della vita di ogni giorno. Quasimodo in "La terra impareggiabile" ricanta la greccità della sua isola. Pavese introdusse la poesia-racconto mutuata dai poeti nord-americani. Quasimodo tra simbolismo ed ermetismo: Rimbaud, Mallarmé, Laforgue (*Oboe sommerso*) e l'eredità classica che gli veniva dalla Magna Grecia.

Se rispetti le tue tradizioni rispetti innanzitutto te stesso.

Non è mai esistita democrazia in alcun paese del mondo, ma soltanto oligarchia e demagogia.

Senza un governo onesto non c'è né democrazia né libertà.

I Monti Iblei sono i miei monti. Spesso ragazzo facevo la scorciatoia – mi fermavo solo per raccogliere qualche "favaragghiu" (piccolo frutto rotondo di colore giallo e scuro quando è maturo, grosso quanto un pisello (*in italiano: bagolaro*) il cui nocciolo buttavo ai miei compagni con la "cannazzòla" (cerbottana di canna), per gioco. E quando eravamo in cima, ci riposavamo soddisfatti, nella vecchia chiesa dei cappuccini ad Avola antica.

Se fossi nato nel Tibet avrei fatto la strada che mi avrebbe portato al Santuario dei monaci buddisti. Se fossi nato nel deserto arabico col mio cammello sarei corso verso la moschea.

Il diavolo siamo noi con i nostri corrotti comportamenti, con i nostri esasperati egoismi e una incommensurabile insensibilità. Dove cercate il diavolo? Fuori di voi? Come essere indipendenti, sovrani di un regno simile al regno terreno, voi che siete abituati ai poteri terreni fatti di imperdonabili azioni pur di conquistare il primato sugli altri esseri, umani e non?

Non si permettano mai le religioni fatte dagli uomini di perdonare gli assassini di un bambino. Solo Dio può perdonare!

Oggi la civiltà imponga una legge più severa per i criminali: non siamo ai tempi dell'uomo primitivo quando ognuno si faceva giustizia da sé. Non è vero che tutti i criminali siano recuperabili.

"Sono un deputato disubbidiente" ho sentito talvolta dire. E non ci sarebbe niente di male; anzi è apprezzabile disubbidire a delle leggi ingiuste. Ma se dietro la facciata buona ci sta la violenza con conseguenti danni materiali, incendi, distruzioni e danni alle persone, allora come ci si può fidare dei delinquenti?

Dammi il tempo, mio Dio, di esaudire il mio desiderio d'arte, di superare in vita i limiti del bello e esaltare l'anima mia.